

In tv parla la ragazza rapita per 8 anni: credevo di impazzire

La tv austriaca intervista Natascha Kampusch: «Non potevo più vivere così, pensavo alla fuga»

di Marina Mastroianni

«**HO CREDUTO DI IMPAZZIRE**». I capelli biondi sfuggono dal foulard lilla che li copre, un'astuzia che le hanno suggerito per non svelare del tutto il suo aspetto. Natascha Kampusch se lo agiusta ogni tanto, ma non sembra troppo preoccupata di nas-

condersi. L'ha già fatto troppe volte e per troppo tempo, prigioniera di Wolfgang Priklopil, l'uomo che l'ha rapita a 10 anni, infilandola in un ripostiglio nascosto sotto al garage, in un quartiere tranquillo alle porte di Vienna. Al buio e senza cibo, quando gli sembrava che lei sfuggisse alla sua volontà di dominio. «Ho sofferto di claustrofobia e ho battuto contro le mura della cella con i pugni e con bottiglie di ac-

qua minerale - ha raccontato -. Ho creduto di impazzire». Ma il suo aguzzino non l'ha domata, è evidente nello sguardo azzurro e sorridente che Natascha infila nelle telecamere: intervista esclusiva sul canale pubblico austriaco Orf 2, nell'ora di massimo ascolto, i diritti venduti alle tv di una sfilza di Paesi stranieri (in Italia La7 che stasera propone uno speciale) i soldi destinati a lei: così spiega il suo portavoce, Dieter Ecker, che ha trattato con stampa e tv, contro il parere del padre e anche degli psicologi.

Èccola Natascha, una bella ragazza che gesticola con le mani magre e ogni tanto chiede conferma a qualcuno fuori campo, sui

suoi primi passi da persona libera. «Sono andata a prendere un gelato in incognito. Era meraviglioso sorridere a tutta la gente. Nessuno mi ha riconosciuto», racconta, quasi un'avventura per lei che ha vissuto otto anni segregata e con la sola alternativa tra la solitudine assoluta e la compagnia del suo carceriere. Quando Christoph Feuerstein, il giornalista che per anni ha seguito la vicenda del suo sequestrato e che finalmente l'ha intervistata ormai diciottenne, le chiede di chi si fidi, Natascha elenca il nome degli psicologi che la stanno seguendo, la famiglia. «Ma soprattutto me stessa».

È quello che ha dovuto spiegare un po' a tutti, ora che è tornata a galla. «È davvero difficile - ha raccontato - tutti vogliono in un certo modo influenzarmi. Le prime notti hanno tentato di farmi dormire. Non volevano capire perché alle 4 del mattino sono già sveglia e solo verso le 11 vado a dormire». Non volevano capire che era abituata a cavarsela da sola, come da sola ha tenuto testa al suo sequestratore. Di lui,



lo ha detto al settimanale News andato a ruba ieri nelle edicole austriache, non vuole parlare, mentre lui no». Lui «labile e paranoico», lui a cui «mancava la sicurezza in se stesso». Lui che non si fidava di nessuno e che questo Natascha ha raccontato a News - le aveva promesso una strage se lei fosse fuggita. A questo pensava quando ha co-

minciato a correre, aprendo la porta della sua prigione sulla strada dove i primi passanti a cui ha chiesto aiuto hanno tirato dritto. E intanto, anche in preda al panico, rivedeva il film della sua fuga immaginata tante volte, nella consapevolezza che uno sbaglio sarebbe stato fatale. Fatti i conti, la testimonianza della sua assurda prigionia potrà

valere un mezzo milione di euro, quanto basta per trovarsi una casa, studiare, pensare al futuro. Lei vorrebbe fare una crociera con la madre - «nessun problema con i miei genitori» - e poi studiare, per fare la psicologa, la giornalista, forse l'attrice. Occuparsi della fame in Africa e aiutare le ragazze rapite e stuprate in Messico. I soldi delle interviste serviranno anche a questo. A dimenticare quando «mi sentivo come un pollo in batteria e mi chiedevo: "Perché proprio a me tra milioni di persone?"».

HA DETTO

«Ero claustrofobica e battevo contro i muri della cella con i pugni e con bottiglie di acqua minerale»

«La prima cosa che ho fatto da libera è stato andare a mangiare un gelato. Era meraviglioso»

«Io sono cresciuta in una famiglia piena d'affetto. Il mio rapitore non era sicuro di sé»

Il settimanale News, che insieme al quotidiano Krone, è stato il primo giornale a pubblicare un'intervista esclusiva a Natascha Kampusch

Erede maschio per il trono del Sol Levante, festa in Giappone

Nasce un bimbo al figlio cadetto dell'imperatore. Koizumi: rinviemo la modifica delle legge per la successione femminile

di Pierpaolo Velonà

Quarantuno anni di attesa. Tra preghiere e timori. E quella legge dinastica che non lasciava spiragli: solo un erede maschio può aspirare al trono della casa imperiale giapponese. Così è stato in passato e così sarà anche stavolta. Alle 8.27 di ieri mattina la principessa Kiko ha dato alla luce il futuro imperatore del Giappone. Il neonato è il terzo figlio nella linea di successione, dopo lo zio Naruhito, 46 anni, e il padre Akishino, 41, entrambi figli dell'attuale imperatore Akihito. Un giorno toccherà al piccolo sedere sul trono della dinastia più antica del mondo. Per anni - considerata l'assenza di altri eredi maschi in famiglia - si era discusso della possibilità di una riforma che consentisse anche alle donne di accedere al trono. Se la nuova legge fosse stata approvata, in futu-

ro la carica di imperatrice sarebbe toccata alla piccola Kiko, 4 anni, figlia di Naruhito e di Masako, la principessa triste, molto amata nel paese, ma poco gradita ai tradizionalisti per la sua insofferenza alla vita di corte e il suo passato di manager nella finanza internazionale. Nonostante il parto cesareo e la gravidanza difficile, il piccolo sta bene, pesa due chili e non ha avuto bisogno dell'incubatrice. Non avrà mai un cognome - così vuole la tradizione - e per il momento non ha neanche un nome, che il padre gli imporrà solo tra una settimana. Alla madre, invece, spetterà la scelta di un emblema. Intanto il bambino ha già ricevuto il suo primo regalo. Nonno Akihito gli ha inviato una spada protettiva, che sarà deposta accanto al suo guanciale. L'agenda del piccolo

principe è già piena d'impegni. Tra circa 50 giorni il futuro imperatore andrà in visita in tre santuari scintoisti nel Palazzo imperiale. Al compimento del quarto mese d'età, con lo spuntare dei primi dentini, si terrà la cerimonia del primo pasto con le bacchette. Tutto il Giappone adesso è in festa, tra danze di ringraziamento e cartelli di benvenuto che colorano le strade. Una gioia composta, com'è nello stile del paese del Sol Levante. Ma non ingannino i rituali millenari e il protocollo di corte risale al Medioevo, in stridente contrasto con una società tra le più tecnologizzate del mondo. La nascita del futuro imperatore, oltre che provvidenziale, mai come stavolta è stata preceduta da un dibattito politico strettamente connesso ai temi d'attualità. In Giappone, la dinastia imperiale si è sempre te-

nuta fuori dalle dispute politiche. È stato proprio questo suo ruolo etereo a consentirle di regnare ininterrottamente, caso unico caso al mondo, per oltre due millenni, diventando una bandiera soprattutto per le forze politiche nazionaliste e reazionarie che attraversano oggi una fase di nuovi consensi. Proprio i conservatori sono stati tra i più rigidi oppositori di una possibile riforma delle leggi di successione al trono. Il progetto di riforma dinastica aveva però incontrato, i consensi incondizionati di chi vedeva in esso un'occasione di sveccchiamento, pur simbolico, per tutta la società. La riforma è stata rimandata a data da destinarsi. Lo ha confermato il premier Koizumi: «Sarebbe meglio analizzare con tranquillità la situazione per un po' di tempo. Non penso sia il caso di presentare la proposta di modifica il prossimo

anno al Parlamento. Spetterà al prossimo primo ministro esprimersi, ma ritengo che a questo punto potremo prenderla con

calma». La nascita sembra aver messo tutti d'accordo o, forse, soltanto rimandato il problema. Il probabile futuro premier

Shinzo Abe, che rappresenta l'ala di destra del partito liberaldemocratico, si è detto «sollevato e liettissimo».

Pochi diritti, molti abusi per 95 milioni di emigrate

Rapporto Unfpa sullo stato della popolazione mondiale. Donne il 50% dei migranti. «Servono tutele di genere»

/ Roma

Sono 95 milioni, eppure quasi invisibili. Metà dell'immigrazione mondiale (49,6%) è al femminile: per lo più donne che sostituiscono il lavoro di altre donne nei paesi avanzati, in ambito domestico o nella cura della famiglia. Avvicino in Europa e in Oceania, dove le donne immigrate sono più degli uomini già dal 2000. E anche in Asia i flussi di immigrazione sono sempre più femminili: donne che si spostano dove c'è più lavoro, varcando il confine spinte dalla fame per finire in nuove povertà e in uno sfruttamento molto prossimo alla schiavitù. Donne e bambine, anche, che finiscono preda dei «ladri di sogni», gonfiando il fiume inarrestabile della tratta di essere umani: ogni anno 600-800.000 persone finiscono nelle reti dello sfrut-

tamento sessuale, per l'80 per cento sono donne e ragazze. Punta l'obiettivo sulle migranti il rapporto annuale dell'Unfpa, Fondo dell'Onu per la popolazione, presentato ieri a Roma e in altre sei capitali, in vista dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata alla migrazione internazionale (in programma a New York il 14 e il 15 settembre prossimi). Un ingrandimento necessario, perché come ha spiegato Daniela Colombo, presidente dell'Aidos, che ha curato l'edizione italiana del rapporto (scaricabile dal sito www.aidos.it), le migranti «corrono rischi di sfruttamento particolari»: perché emigrate appunto e perché donne. Nessun paese europeo, per inciso, ha ancora ratificato la Convenzione Onu sui diritti dei migranti del

'90, come ha notato Carlo Reitano dell'Unfpa. E di rado le politiche sull'immigrazione tengono conto delle differenze di genere. Il primo livello di sfruttamento è naturalmente quello sessuale, ma non è il solo. Nel mondo si calcola che ci siano 12 milioni di persone costrette al lavoro forzato in diversi settori, compreso l'ambito familiare dove la natura privata del lavoro espone le donne al rischio di abusi - sono solo 19 sui 65 paesi esaminati ad avere leggi e regolamenti specifici sul lavoro domestico. Il 56% delle vittime dello sfruttamento economico forzato sono donne o bambine, una percentuale che sale al 98% quando si parla di schiavitù sessuale. Il traffico di esseri umani produce profitti per una cifra annua che può arrivare ai 44 miliardi di dollari. Altra emergenza legata all'em-

grazione è la fuga di cervelli. Nel caso delle donne è soprattutto fuga di medici e infermiere. «Ci sono più medici del Malawi nella città inglese di Manchester che nel Malawi», afferma il rapporto. Nel 2003, l'85% delle infermiere filippine era impiegato all'estero. Un doppio impoverimento per paesi già poveri. Se le cose però funzionano, le migranti sono un potente fattore di sviluppo per i paesi d'origine, in termini di disponibilità di denaro e di saperi acquisiti all'estero. Le donne inviano una grossa fetta di quei 232 miliardi di dollari che rappresentano l'ammontare globale delle rimesse e tendono a spendere soprattutto per assistenza sanitaria e istruzione. Gli uomini al contrario sono più inclini a comprare auto, elettrodomestici o terreni e case.

ma.m.

IL PARTITO DEMOCRATICO: i sì, i se, i ma...

Il Centro culturale Ragionamenti, la rivista Ragionamenti e l'Eurispes aprono un dibattito per la costruzione del Partito Democratico, fra esponenti del mondo della cultura, del lavoro, della società civile e della politica.

Venerdì 8 settembre 2006
ore 09.00 - 16.00

Roma
Casa del Cinema

Largo Mastroianni 1, Villa Borghese